



MAURO CERUTI
SENATORE PD

L'ANALISI

SOSTENIBILITÀ E POLITICA

La Commissione Istruzione e Cultura del Senato oggi vota in senso contrario alle indicazioni europee in merito a questioni decisive come energie, sviluppo sostenibile, innovazione tecnologica. A sorpresa, approva oggi un documento che considera «traguardi non ragionevolmente perseguibili» obiettivi ormai considerati necessari nelle altre democrazie europee.

La radicalità della crisi attuale rende ineludibile ciò che comunque da tempo e all'ordine del giorno: ripensare l'orizzonte entro cui politica, economia e società disegnano un futuro possibile, un mondo abitabile per tutti. L'attuale modello di sviluppo è nella società globale insostenibile, è esso stesso causa della crisi. Per questo la politica non può accontentarsi di piccoli aggiustamenti, ma deve raccogliere la sfida di un cambiamento di paradigma. Ma tuttora l'urgenza di tale sfida, anche a sinistra, stenta ad essere percepita.

Ogni sviluppo tecnologico deriva dall'amplificazione su vasta scala di un'innovazione tecnologica originariamente marginale. Tale amplificazione non è automatica, ma è funzione dell'elaborazione di un sistema di supporto: ricerche, infrastrutture, investimenti, mercati, culture, stili di vita condivisi che facciano proprie le nuove opportunità. Decidere o meno di costruire e di creare questo sistema di supporto è compito della politica.

L'attuale proposito dell'Unione Europea di ridurre, nel suo territorio entro il 2050, le emissioni di CO₂ dell'80% rispetto alla loro consistenza nel 1990 è non solo realistico. Considerarlo «un traguardo non ragionevolmente perseguibile», come fa un documento approvato in commissione cultura del senato, significa non comprendere questa logica dell'innovazione tecnologica e ri-

nunciare alla funzione della politica. Altrettanto realistico è l'aver fissato al 2020 una tappa intermedia di questo processo, secondo la seguente prospettiva: se dal 1990 al 2020 abbiamo avuto (siamo sul punto di avere) una riduzione del 20% di CO₂, dal 2020 al 2050 siamo in grado di ottenere una successiva riduzione del 60%, per arrivare all'obiettivo del 80%. Anzi, tale accelerazione del processo sarebbe addirittura inferiore rispetto a tanti altri sviluppi tecnologici. Oggi, rispetto all'obiettivo della sostenibilità, stiamo vivendo una fase storica caratterizzata da uno spostamento dei vincoli di fondo degli sviluppi delle società e delle comunità umane.

Il primo vincolo che sta mutando riguarda il clima planetario: il riscaldamento globale minaccia di renderlo meno propizio al benessere umano. Il secondo vincolo riguarda l'attuale disparità nella distribuzione delle fonti energetiche sul pianeta, che minaccia di generare conflitti e tensioni interminabili a mano a mano che le fonti di energie fossili diventano residuali. È ineludibile l'obiettivo di una democratizzazione dell'energia: rendere maggiormente disponibili fonti, distribuzione e condivisione delle risorse energetiche; maggiormente trasparente ed efficiente il percorso che va dalla fonte all'utilizzazione.

Lo sviluppo delle energie rinnovabili (soprattutto nell'utilizzazione dell'energia solare) è un investimento a lungo termine sia per ridurre le emissioni nocive sia per condividere fonti e utilizzi energetici. Le tecnologie rilevanti sono già a disposizione, non devono neppure essere inventate: c'è bisogno

soprattutto di elaborazioni che devono essere sostenute politicamente. Questo è un caso emblematico del fatto che il rapporto costi-benefici diventa positivo quanto più estendiamo le prospettive temporali e spaziali: costi relativamente localizzati, benefici che si dilatano enormemente nel tempo e nello spazio.

Scenari analoghi valgono anche per lo sviluppo dei trasporti pubblici, soprattutto urbani, fattore altrettanto decisivo per l'abbattimento radicale delle emissioni di gas serra. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da importanti sviluppi locali, in assenza di una politica coordinata europea, e in una condizione economica basata ancora sulla maggiore economicità dell'uso dei combustibili fossili. In questo momento, in tutta Europa c'è una grande attenzione politica sullo sviluppo di comportamenti collettivi che fuoriescano dalla prospettiva della «città dell'auto», e sulla crescente redditività a lungo termine di investimenti strategici sul trasporto pubblico.

Giustamente l'Unione Europea, nella sua visione complessiva, incentiva una nuova visione del rapporto costi-benefici, che può alimentare una nuova prospettiva di che cosa sia realistico e che cosa non lo sia. La sfida della sostenibilità può e deve sfociare nella scelta di una vera e propria politica (ed economia) della civiltà. Questo è un contributo importante in vista di una riforma del pensiero economico e politico, che integri nella sua valutazione anche tutti gli aspetti immateriali fino ad oggi ignorati: relazioni umane e qualità della vita in primo luogo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il Paese riscattato dalle donne

Susanna Camusso non concede molto alla tv, anche se in questi giorni appare spesso, e in programmi diversi, per dire la sua. Ma più spesso per negare ai giornalisti anche una sola parola che possa ostacolare la difficile prova di forza con il governo («Le trattative non si fanno sui giornali»). Assediata da microfoni e telecamere come una pop star, si sottrae con la freddezza micidiale dei suoi occhi azzurri; anche se, ogni tanto, c'è il disgelo di un sorriso. Si vorrebbe a tutti i costi, per ragioni di «cronaca calcistica», costruire un derby

Camusso contro Fornero. Lei, Susanna, rispondendo all'intervista di Minoli, ha riconosciuto che la professoressa le è piaciuta quando ha sgridato una delegazione di giovani perché tra di loro non c'era neanche una ragazza. Però non le va il tono di chi spiega la lezione e non ascolta abbastanza le ragioni altrui. Se alla fine, come speriamo, il faticoso dialogo approderà a un accordo, le due signore (e la terza ancora a capo di Confindustria) avranno dimostrato a tutti che solo le donne possono salvare il Paese da certi sporchi maschilisti. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

La Lega cambia la geometria. Tranne le tangenti

La Kodak è storia: un reporter del National Geographic ha scattato l'ultima foto sulla celebre pellicola. Era la Foto di Vasto. La foto di Bersani, Vendola e Di Pietro appartiene al passato, quando esisteva il centrosinistra poiché esisteva il centrodestra. Morto il centrodestra, è svanito anche il centrosinistra, un po' come in quei film dell'orrore dove il protagonista combatte contro i fantasmi e alla fine si scopre che era anche lui un fantasma, e tra il pubblico c'è chi resta male, chi dice che lo aveva capito già nel primo tempo e chi non vuole accettarlo e confida nel sequel per ribaltare il plot e resuscitare il protagonista. Lo

ha detto anche Maroni: «Se prima lo scontro era tra destra e sinistra, ora è tra Nord e Sud: noi della Lega abbiamo cambiato la geometria». Tutta tranne le tangenti. Con l'avviso di garanzia al leghista Boni si è registrata una clamorosa svolta nelle indagini della procura di Milano: un membro dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale lombardo è sospettato di non essere corrotto. Per gli altri - di maggioranza come Boni e di opposizione come Penati - indagini in corso. C'è un aspetto curioso di questa nuova stagione che porta i partiti di centrosinistra a pensare di potersi alleare con quelli di centro e quelli di centro con quelli di destra: si è pronti ad adottare

provvedimenti comuni sui temi che più dividono, come il lavoro e i diritti civili, ma non sulla lotta alla corruzione. Sarà perché la cattiva gestione della cosa pubblica è più bipartisan della lotta alla cattiva gestione. Quante analogie tra la valanga di familiari assunti al teatro Petruzzelli a Bari (così tanti che il Petruzzelli si è gemellato con il Teatro Parenti) e all'Atac di Roma. Per sanare i debiti Alemanno tenta di vendere l'Acea, primo distributore di acqua in Italia. Il deficit era così grande che che non bastava vendere la fontana di Trevi. ♦

